

# I giovani avvocati scendono in piazza “Senza concorso e con paghe da fame”

L'esame rinviato in primavera causa Covid  
I grandi studi in campo per facilitare l'accesso alla professione  
“Un anno di pratica e solo due prove scritte”

di Liana Milella

**ROMA** – I giovani avvocati scendono in piazza. Oggi e domani. Contro il concorso di quest'anno – ancora prove scritte con la penna su un foglio protocollo, l'età della pietra insomma – che salta alla prossima primavera. Colpa del Covid, certo. Ma è comunque un anno perso. Un anno che pesa assai, se per diventare avvocato già ne devi aspettare una decina. Giusto oggi il Guardasigilli Alfonso Bonafede ha scelto e firmato per la data delle prossime prove, ma se ne parlerà nella primavera del 2021. Una prospettiva catastrofica perché significa allungare di un anno la precarietà.

E i 20 mila giovani avvocati sono stanchi. Anche se oggi, per loro, arriva una buona notizia. I grandi studi legali affidano a Legalcommunity – il portale di news sul mercato dei servizi legali in Italia – le loro opinioni su come cambiare radicalmente il concorso per avvocato.

Parliamo di colossi del diritto



▲ La protesta I giovani avvocati davanti a Montecitorio, oggi e domani nuove manifestazioni

– gli studi Chiomenti, Herbert Smith, BonelliErede, LabLaw, Nctm, Lca, Cba, EY, Greenberg Traurig Santa Maria, Grande Stevens, Gatti Pavesi Bianchi – che ufficializzano non solo le loro proposte sul futuro accesso in carriera, ma forniscono anche le cifre sugli stipendi dei giovani praticanti. Nella migliore delle ipotesi parliamo di 2 mila euro al mese, nella peggiore di 500. Nulla a che vedere con il lavoro nero che esiste nei picco-

## Il dato

**20.000**

### I praticanti

Sono i giovani avvocati in attesa del concorso di abilitazione a cui si accede dopo 18 mesi di praticantato e prevede tre prove scritte e l'esame orale

li studi legali del Sud.

Come dice a Repubblica Ernesto Marcianò, 34 anni, presidente a Messina dell'Aiga, l'Associazione dei giovani avvocati, «non c'è nessuna legge che obbliga l'avvocato a pagare il praticante, ma dopo sei mesi di pratica obiettivamente il giovane avvocato diventa una risorsa e quindi deve essere pagato, ma nel Sud i grandi studi sono molti pochi...».

Ma ecco all'opposto la testi-

monianza di Filippo Modulo, managing partner dello studio Chiomenti, che «da anni incentiva i talenti, introducendo un apposito team dedicato ai collaboratori, perché è fondamentale individuare i migliori e aiutarli a sviluppare le loro capacità, dando la giusta importanza a un esame davvero funzionale all'esercizio della professione».

E qui si potrebbero citare i drammatici racconti di chi ha tentato più volte un concorso. Marcianò la racconta così: «Cinque anni per laurearmi, ma adesso sono 4. Avevo già 24 anni. Poi la pratica legale presso uno studio, due anni fino alla riforma del 2012, ridotti adesso a 18 mesi. Ho superato il concorso al terzo tentativo, anche se dopo la seconda volta ho fatto un ricorso sulla correzione dei compiti. Mi hanno dato ragione, ma avevo già fatto il terzo concorso che ho superato».

Vogliamo fare i calcoli? Dieci anni tra laurea, praticantato, concorsi. Una vita. Cosa propongono gli studi legali adesso attraverso Legalcommunity? Spiega Modulo: «Bisogna ridurre la durata della pratica a un anno, portare l'esame da tre a due sole prove scritte, semplificare l'esame orale». Alla Camera aspettano due progetti di legge, quello di M5S, con il relatore Gianfranco Di Sarno, e quello del Pd di Carmelo Miceli. I giovani avvocati manifestano e aspettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

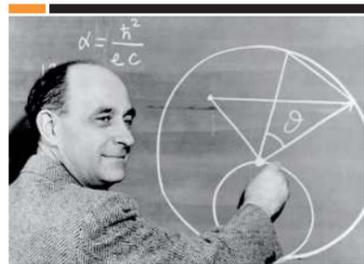
# L'allarme della Normale alla ricerca dei talenti perduti “Vengono solo figli di ricchi”

di Valeria Strambi

**PISA** – La Normale non è una scuola solo per ricchi. E, certo, non vuole diventarlo. Oggi l'ascensore sociale che in passato consentiva al figlio dell'operaio di diventare dottore sembra essersi inceppato nonostante l'istituto di eccellenza pisano continui a mettere a disposizione di tutti i suoi allievi vitto, alloggio e corsi gratuiti affinché nessuno studente meritevole resti tagliato fuori.

A lanciare l'allarme è lo stesso direttore della scuola, il professor Luigi Ambrosio: «Una delle criticità da affrontare è la sempre più alta estrazione sociale dei nostri allievi – afferma – Sempre più spesso i normalisti sono figli di genitori laureati, di insegnanti e di altri professionisti. Prima non era così».

Un esempio per tutti è quello del professor Adriano Prosperi, nato in una famiglia contadina di Cerreto Guidi (Firenze) nel 1939 e divenuto storico e saggista di fama. «Per lui la Normale fu un trampolino per allargare i propri orizzonti e le proprie possibilità» prosegue Ambrosio, che cita anche la protagonista del



## Allievi illustri

### ● L'istituto

La Scuola normale superiore fu fondata nel 1810. Nei suoi 210 anni di storia ha formato oltre 6 mila allievi. Tra i suoi studenti figurano tre premi Nobel, una medaglia Fields, due presidenti della Repubblica e due presidenti del Consiglio

### ● Gli studenti

Hanno studiato sui banchi dell'istituto d'eccellenza pisano, fra gli altri, Giosuè Carducci, Enrico Fermi (nella foto in alto), Carlo Rubbia, Giovanni Gronchi e Carlo Azeglio Ciampi

bestseller di Elena Ferrante *L'amica geniale*, Elena, per la quale negli anni Sessanta la Normale ha rappresentato «uno strumento straordinario di emancipazione e libertà».

Negli ultimi dieci-quindici anni questo ruolo si è molto ridotto, per la scuola pisana come per tutta l'istruzione universitaria di alto livello. «Pensiamo alla conoscenza delle lingue: è ovvio che sia più sviluppata in chi ha avuto più occasioni di viaggiare e quindi più risorse economiche – prosegue Ambrosio – Il nostro compito è valorizzare quegli studenti capaci che, per ragioni familiari, non hanno avuto queste possibilità».

Per invertire tali tendenze un'ipotesi è quella di cominciare il percorso di orientamento per i futuri normalisti fin dai primi anni del liceo, così da poter seguire e indirizzare da subito gli alunni più promettenti. Oppure di intercettarli attraverso il progetto “La Normale a scuola” che, durante il lockdown, ha coinvolto migliaia di studenti delle superiori, i quali hanno potuto assistere a lezioni online tenute dai docenti dell'istituto.

Una percezione simile arriva an-



▲ A Pisa La scuola universitaria d'eccellenza fondata nel 1810

che dall'altra scuola d'eccellenza pisana, la Sant'Anna. Dal 2013 ha attivato il progetto “Merito e mobilità sociale” pensato per attirare gli studenti più talentuosi ma con poche risorse: «Abbiamo un tesoro nascosto nel cassetto e troppo spesso ri-

## Il direttore: “Merito e mobilità sociale, deve tornare così” Anche la Sant'Anna si mobilita

schia di rimanere chiuso lì – afferma la rettrice, Sabina Nuti – Ogni anno lanciamo una chiamata alle armi alle scuole d'Italia, chiedendo loro di segnalarci 120 studenti particolarmente promettenti provenienti da contesti socio-economici fragili. Questi ragazzi vengono poi inseriti in un percorso di orientamento curato dagli stessi allievi della Sant'Anna».

Il progetto agisce su un doppio binario: quello informativo, che consiste nell'illustrare agli studenti i tipi di corsi universitari, i libri per prepararsi a eventuali test di ammissione e l'esistenza di borse di studio; e quello motivazionale, per stimolare i loro interessi e infondere fiducia, sfatando il mito che per raggiungere gli obiettivi funzionino solo le raccomandazioni.

Un po' come è successo ad Anna Di Palma, ventitreenne di Boscoreale, in Campania, che mentre frequentava il liceo linguistico a Torre Annunziata è stata segnalata dai suoi professori: «Se non mi avessero coinvolta, sarei rimasta a Napoli, avrei abbandonato gli studi come la maggior parte dei miei compagni e non mi sarei laureata. Oggi frequento la magistrale in Studi per la sicurezza internazionale alla Sant'Anna e ho deciso di prender parte alla stessa iniziativa che, anni fa, mi ha aperto gli occhi. Seguo come tutor un gruppo di studenti delle superiori in Puglia. Giovani che, come me, provengono da una realtà difficile. Eppure hanno una forza enorme, che va solo tirata fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA